

## XXXI DOMENICA B

“QUAL È IL COMANDAMENTO PIÙ GRANDE?”

Dt 6,2-6 Eb 7,23-28 Mc 12,28b-34

Diciamo subito che Dio non abbandona nessuno, ma domanda a noi di diventare suoi collaboratori per trasformare il nostro mondo. In questa prospettiva l'insegnamento di Gesù salda insieme in un unico comandamento, l'amore di Dio e l'amore del prossimo. **La disponibilità ad accogliere chi grida il suo bisogno** e interpella la nostra sensibilità è **per noi il vero banco di prova**, la verifica concreta, del nostro amore di Dio.

L'intervento di Gesù nel Vangelo di oggi si chiude con queste parole: “Non c'è altro comandamento più grande di questo”. **L'unità di amore di Dio e amore del prossimo, costituisce il cardine su cui poggia una vita che vuole realmente essere cristiana.**

Abbiamo ascoltato nella prima lettura il noto testo che formava la professione di fede fondamentale di Israele: **“Ascolta Israele”!**

Nell'antichità esistevano popoli, abitanti del deserto dell'Arabia, che erano rinomati per i loro detti sapienziali. Eppure nessuno di questi popoli era stato scelto da Dio; a nessuno di loro egli aveva rivelato la via della Sapienza. Sul Sinai l'aveva consegnata Mosè e da quel giorno Israele si riteneva il depositario, nel mondo, della saggezza e dell'intelligenza ed esclamava: **“Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato” (Bar.4,4)**. Ancora oggi, nella preghiera del mattino, ogni ebreo ringrazia Dio così: **“Benedetto sei tu Signore che scegliesti noi fra tutte le nazioni e a noi desti la tua legge”**.

È nel contesto di questo giustificato orgoglio nazionale che va collocato il brano di oggi. Esordisce con l'esortazione a temere il Signore. Non è un invito ad avere paura. **Temere Dio significa porsi davanti a lui in un atteggiamento di totale abbandono;** vuol dire disponibilità ad accogliere docilmente la sua volontà di bene. Nella seconda parte del brano è introdotto il celebre testo che ogni pio israelita ripete, anche oggi, tre volte al giorno: **“Ascolta Israele: amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore” (cf. Dt 4, 6-12)**.

Per i semiti il cuore era la sede non solo delle emozioni, ma anche della razionalità e delle decisioni. **Amare Dio con tutto il cuore significa consegnargli il controllo di tutte le scelte e di tutti i sentimenti.** Vuol dire anche mantenere un cuore indiviso, un cuore dove non ci sia spazio per gli idoli. Con tutta l'anima: il vero israelita ama Dio sempre, persino quando gli toglie la vita. Con tutta la forza, significa impiegare tutte le proprie

energie e capacità nella realizzazione dei disegni del Signore. Con il termine “forza” , gli israeliti indicavano anche i beni materiali, per questo sono sempre stati disposti a sacrificare tutto ciò che possedevano come prova del proprio attaccamento alla fede.

Per entrare nella seconda lettura : i Giudei che si erano convertiti a Cristo, coltivavano un ricordo nostalgico della loro antica tradizione religiosa. Ricordavano le grandiose cerimonie nel tempio di Gerusalemme, la solennità con cui venivano offerti i sacrifici e gli splendidi paludamenti dei sacerdoti; i profumi degli incensi ecc. Nel brano di oggi, l'autore risponde al cruccio spirituale di questi ebrei convertiti ma nostalgici e afferma che **il sacerdozio di Cristo e il culto che egli offre sono infinitamente superiori.**

Eccone le ragioni: anzitutto i sacerdoti del tempio erano molti, e poichè la morte impediva loro di durare a lungo, dovevano essere sostituiti. **Gesù invece rimane per sempre, ha un sacerdozio che non tramonta** e, di fronte a Dio, continua ad intercedere per noi (22-25). Cristo è superiore perché non ha offerto sacrifici materiali come facevano i sacerdoti del tempio che presentavano a Dio, buoi, tortore, agnelli e frutti della terra; questi sacrifici dovevano essere ripetuti continuamente perché incapaci di ottenere la salvezza. **Gesù invece ha offerto la sua vita una volta per tutte (27-28)**

Per venire al Vangelo, da tre giorni Gesù si trova a Gerusalemme. Ha scacciato i venditori dal luogo santo, gesto che ha reso ormai insanabile il suo conflitto con l'autorità religiosa. I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani stanno studiando il modo per incastrarlo: gli fanno domande capziose, soppesano ogni sua parola nell'intento di cogliere qualche pretesto per poterlo accusare e togliere di mezzo. Mentre Egli si aggira nel tempio, gli si avvicinano e gli sottopongono una serie di questioni di carattere religioso e politico. Gesù risponde a tutte, pacatamente e con molta abilità, al punto che i suoi stessi avversari rimangono stupiti e ammirati (MC 11-12).

Il vangelo di oggi si colloca in questo contesto polemico. Uno scriba che ha assistito alle controversie precedenti, si fa avanti e pone anch'egli una domanda:” **Qual è il primo di tutti i comandamenti?**” A differenza di tutti gli altri colleghi che lo hanno preceduto, **egli non è mosso da astio contro Gesù**, non intende metterlo alla prova; ha sentito parlare bene di Lui e desidera verificare la sua preparazione biblica.

Molti maestri sostenevano che il più importante dei comandamenti era l'osservanza del sabato; altri ritenevano che il principale era quello che imponeva di non avere altri

dei; era famosa l'opinione di Rabbi Hillel: "Ciò che non desideri per te, non farlo al tuo prossimo; questa è tutta la legge, il resto è solo commento". Rabbi Akiba insegnava: "Ama il prossimo tuo come te stesso; questo è il principio della legge" e Rabbi Simone, detto il giusto, affermava: "Il mondo si appoggia su tre cose: la legge, il culto e le opere di amore". **Qual era la posizione di Gesù su questo argomento tanto dibattuto?** Egli dava l'impressione di essere molto comprensivo nei confronti dei peccatori e delle loro debolezze; non era intransigente. Altre volte si era schierato contro i "sapianti" che complicavano la vita alle persone semplici, caricando sulle loro spalle il giogo insopportabile delle prescrizioni minuziose, delle innumerevoli pratiche imposte dalla tradizione degli antichi.

**La risposta che dà allo scriba riprende la più nota delle preghiere del suo popolo:** "Ascolta Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, **con tutta la tua mente** e con tutta la tua forza". Poi, senza essere richiesto, aggiunge un secondo comandamento, tratto dal libro del Levitico: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lev 19,18).

Come abbiamo appreso dalla prima lettura, Dio deve essere amato con cuore, anima e forza. Ma per Gesù non basta: a queste tre facoltà, egli aggiunge anche tutta la mente. Se si vuole che l'adesione a Dio sia solida e incrollabile, non la si può fondare su fugaci emozioni religiose o farla dipendere da qualche pia devozione. **Deve coinvolgere la mente**, deve essere frutto di una scelta cosciente e ben ponderata, che soddisfi pienamente anche la ragione.

Chi non dedica tempo allo studio della Parola di Dio, chi si disinteressa dei problemi ecclesiali, **chi non è capace di dare le ragioni della propria fede, non può affermare di amare Dio con tutta la mente.** L'amore a Dio è poi accostato da Gesù all'amore dell'uomo, al punto da rendere inscindibili i due comandamenti. Anche se non è sempre facile stabilire ciò che in concreto è conveniente fare, è abbastanza chiaro in che cosa consiste l'amore del prossimo: **è la disponibilità a fare sempre ciò che è bene per l'altro.**

D'altra parte la connessione tra i due comandamenti, non era per nulla nuova nel giudaismo. Solo che qui, come vedremo, essa assume un significato nuovo. **L'audacia inaudita di Gesù consiste proprio nell'accostare i due comandamenti con una nuova consapevolezza, fondata sull'affermazione inaudita che Dio si è fatto nostro prossimo e nostro fratello.**

**Ma la risposta ultima di Gesù: "Non sei lontano dal regno di Dio", lascia sconcertati.** È analoga a quella data al giovane ricco: "Una cosa sola ti manca". In altre parole, Gesù afferma indirettamente che tutto ciò non basta per appartenere al Regno: come al

giovane ricco, gli manca il passo decisivo da compiere. È vero che tutta la legge si sintetizza nei due comandamenti, la cui osservanza è essenziale. Ma non è sufficiente. È indispensabile qualcosa di più perché **il Regno di Dio è Gesù stesso**, e se non si abbandona tutto per seguirlo, il regno resta inaccessibile: **manca la cosa essenziale**. Non è che la sequela di Gesù implichi qualcosa di diverso dal comandamento dell'amore: solo che l'amore di Dio ci è offerto concretamente in lui, Gesù, nel suo amore totale verso gli altri che giunge fino al dono di se. Infatti ci ha detto **"amatevi come io vi ho amato" (Gv13,34)**, perché è in lui che vediamo e tocchiamo che cosa sia quell'amore immenso di Dio. In Gesù Dio ci si è svelato come l'amore.

**Qui si tratta di imparare ad amare come sa amare Dio**; come ha amato e ci ama Gesù. **Credo che se non si brucia d'amore per il Signore**, è difficile amare in continuità le persone. Se la nostra vita non si fonda su questa fede nel "gioioso annuncio" che il volto di Dio è ormai quello dei nostri fratelli, nel Gesù nostro fratello e Figlio suo, saremo sempre schiavi di una religione alienante. Nella migliore delle ipotesi resteremo sempre succubi di due comandamenti antagonisti che ci lacerano, perché da una parte c'è Dio che esige tutto, e dall'altra l'uomo che pure esige tutto.

Oggi si dibatte molto se nel cristianesimo il primato spetti all'amore verso Dio o all'amore verso il prossimo. Per sé il primato dovrebbe spettare all'amore verso Dio, inteso come risposta a quell'amore originario e fondamentale, da cui scaturisce e in cui si placa ogni essere e ogni agire. Ma Giovanni dice: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20); per lui l'amore stesso di Dio è esclusivamente mediato dall'amore del prossimo. Anche Paolo afferma: "Qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole "Amerai il prossimo tuo come te stesso, perché tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso" (Rom 13,9).

Vorrei chiudere con un testo famosissimo di don Lorenzo Milani: "caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi, ho scritto più volte: **Ho voluto più bene a voi che a Dio**, ma ho speranza che lui, il Signore, non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto. Un altro abbraccio, vostro Lorenzo".

*franco.*